

La pubblica istruzione in Abruzzo tra Sette e Ottocento: il caso di Castel di Sangro

di Alberto Tanturri

1. *Premessa.* Nonostante gli apporti della recente storiografia, il quadro generale della pubblica istruzione nel Regno di Napoli è ancora largamente incompleto. La mancanza di una vera e propria politica scolastica da parte dello Stato fino almeno alla seconda metà del Settecento si traduce infatti nell'assenza di un sistema educativo compatto e organico. L'istruzione è perciò affidata a iniziative sparse e prive di coordinamento¹. Talvolta il lascito di qualche benefattore comporta per alcuni enti ecclesiastici l'obbligo di impartire il pubblico insegnamento. In altri casi, laddove si riscontrino una certa sensibilità al problema e adeguate disponibilità finanziarie, sono le amministrazioni cittadine a stipendiare uno o più maestri di scuola con incarichi (o «condotte») di durata per lo più annuale². Nei casi più fortunati, la presenza stabile di un ordine o congregazione religiosa dedicata all'inse-

«Proposte e ricerche», fascicolo 62 (1/2009)

Abbreviazioni usate: ACCS = Archivio Comunale di Castel di Sangro; ASA = Archivio di Stato dell'Aquila; ASN = Archivio di Stato di Napoli; SASS = Sezione Archivio di Stato di Sulmona

¹ Sull'"anarchia" didattica nel Mezzogiorno moderno, L. Barionovi, *Scolari e studenti nella Valle Caudina a metà Settecento*, in *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*. Atti del convegno di studi. Salerno 10-12 marzo 1987, a cura di M.R. Pelizzari, Napoli 1989, pp. 227-257; M. Azzinnari, *Un contributo allo studio del sistema scolastico nel secondo Settecento napoletano. Le fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Napoli*, ivi, pp. 297-312; F. Fusco, *Il problema della istruzione primaria nel Regno di Napoli nel secolo XVIII attraverso le fonti normative*, ivi, pp. 313-325; E. Chiosi, *Intellettuali e plebe. Il problema dell'istruzione elementare nel Settecento napoletano*, ivi, pp. 353-374.

² Sui maestri condottati, R. Nicodemo, *Per uno studio sulla presenza del "mastro di scuola" nei feudi meridionali tra Sei e Settecento attraverso gli "acta appretii"*, in *Sulle vie della scrittura*, cit., pp. 327-352; nonché, per quanto al di fuori del contesto meridionale, S. Adorni Braccesi, *Maestri e scuole nella Repubblica di Lucca tra Riforma e Controriforma*, in «Società e storia», n. 33 (1986), pp. 559-594; R.A. Goldthwaite, *Schools and Teachers of Commercial Arithmetic in Renaissance Florence*, in «The Journal of European Economic History», n. 2 (1972), pp. 418-433; D. Pesciatini, *Maestri, medici, cerusici nelle comunità rurali pisane nel XVII secolo*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*. Convegno internazionale di studi, Firenze, 26-30 giugno 1980, Firenze 1982, pp. 121-145.

gnamento garantisce un'offerta scolastica continua e durevole.

Le città sede di diocesi, inoltre (seppure non tutte), ospitano in genere i seminari nei quali si svolge un'attività didattica abbastanza ampia, naturalmente indirizzata in modo specifico alla formazione del personale ecclesiastico. Per i giovani appartenenti a famiglie aristocratiche esistono poi forme di insegnamento privato da parte di precettori, ma la quantificazione di tale fenomeno è difficilissima, dal momento che esso avviene in genere sulla base di accordi verbali tra nobile-committente ed ecclesiastici a lui legati da rapporti di conoscenza o di clientela.

Al capo opposto della scala sociale, pur nel contesto di un ventaglio di opportunità naturalmente assai più ridotto, vi sono talora insospettite occasioni di istruirsi. È documentato infatti il caso di garzoni di bottega che occasionalmente ricevono dai loro datori di lavoro, assieme ai rudimenti di un determinato mestiere, anche nozioni di lettura e scrittura³.

Tutte le opportunità qui enumerate riguardano unicamente la popolazione maschile, giacché il ruolo che le donne ricoprono nella società di antico regime rende per loro superfluo l'apprendimento degli stessi elementi-base dell'alfabetizzazione. Soltanto le ragazze appartenenti alle famiglie più facoltose, e per ciò stesso più istruite, possono sperare di apprendere a leggere e scrivere dai loro stessi genitori⁴. In alternativa, è loro consentito di istruirsi negli educandati di qualche monastero, pagando però spesso tale privilegio con l'assunzione dello stato monacale: scelta per cui esse non hanno in genere una vera e propria vocazione⁵.

3 Sull'educazione impartita presso le botteghe artigiane, P. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, (traduzione italiana) Bari 1994, pp. 346-347; A. Petrucci, *Scrivere a Roma nel Seicento: chi, cosa, perché*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. Albano Leoni et alii, Bologna 1983, pp. 241-245; M.A. Del Grosso, *Esempi di alfabetizzazione a Salerno nel secolo XVI*, in *Sulle vie della scrittura*, cit., pp. 159-175. Altri esempi sono desumibili dalla letteratura: in particolare *Vita e avventure di Stefanello Gonzales*, (traduzione italiana) Milano 1998, pp. 100 e 105, dove si legge che il protagonista, impiegato come garzone presso un barbiere, era tenuto a dedicare alla lettura i momenti liberi dal lavoro.

4 Sulle famiglie come possibile veicolo di alfabetizzazione, A. Petrucci, *Prospettive di ricerca e problemi di metodo per una storia qualitativa dell'alfabetismo*, in *Sulle vie della scrittura*, cit., pp. 21-37, qui 34; R. Houston, *Alfabetismo e società in Occidente, 1500-1850*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. Bartoli Langeli e X. Toscani, Milano 1991, pp. 13-60, qui 25.

5 Sull'elevata alfabetizzazione riscontrabile fra le monache, E.B. Weaver, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache italiane (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Bari 1994, pp. 253-276, qui 264; M. Modica

Se dunque il quadro dell'offerta scolastica è così disorganico e frammentato, non potrà stupire che i livelli di alfabetizzazione si presentino molto variabili da una località all'altra. Fermo restando il fatto che il grado di scolarizzazione nel Mezzogiorno è complessivamente basso, anzi uno dei più bassi d'Europa, sono tuttavia presenti differenze molto sensibili a seconda delle aree e delle località considerate⁶. La domanda sociale di istruzione è in genere maggiore là dove le attività economiche sono più vivaci e dove il tessuto sociale presenta una certa stratificazione. La presenza di fiere o mercati, di attività imprenditoriali o di uffici periferici della burocrazia statale o ecclesiastica sono altrettanti fattori che stimolano la richiesta di istruzione e che spingono una comunità a dotarsi di strutture educative più o meno stabili.

Ben diversa è la situazione in quei centri la cui economia è appiattita sull'agricoltura di sussistenza, lontani dalle vie di comunicazione e dai più attivi circuiti di mercato⁷. Molteplici sono dunque gli elementi che entrano in gioco nel definire la quantità e la qualità dell'offerta scolastica: dalla consistenza demografica delle singole località alla loro composizione sociale, dalla prossimità ai più importanti assi viari alla vitalità delle industrie e dei commerci. Il quadro generale delle istituzioni scolastiche meridionali è comunque molto più ricco di sfumature di quanto possa a prima vista reputarsi, pertanto l'analisi di singole unità territoriali può costituire un buon punto di partenza per l'approfondimento delle conoscenze in tale settore.

2. *Il quadro economico e sociale.* Prima di addentrarci nell'analisi delle strutture educative della località che si è assunta come oggetto di indagine, varrà la pena tracciare un sintetico profilo di essa, nei suoi aspetti economici e sociali. Castel di Sangro è un tipico comune della montagna abruzzese, nel Settecento il suo abitato è in gran parte raccolto sul versante sud-occidentale di un colle calcareo privo di vegetazione e lambito dal corso di due fiumi⁸. Il paese fornisce un esempio di

Vasta, *La scrittura mistica*, ivi, pp. 375-398, qui 386. Sulla limitata padronanza dell'alfabeto da parte delle donne in età moderna, O. Niccoli, *Introduzione*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Bari 1991, pp. V-XXVII, qui XIV-XIX.

6 G. Delille, *Livelli di alfabetizzazione nell'Italia meridionale a metà '700: problemi di ricerca e primi risultati*, in *Sulle vie della scrittura*, cit., pp. 153-157.

7 C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, (traduzione italiana) Bologna 2002, p. 28.

8 I due lavori di riferimento per la storia locale risultano entrambi piuttosto datati: si tratta

quell'insediamento apicale così diffuso nell'Italia del Centro-sud, che se da un lato vale assai bene a difendere le popolazioni dalla malaria e dalle incursioni nemiche, dall'altra è un forte ostacolo alla creazione di vie di comunicazione comode e agevoli⁹.

Nel XVIII secolo la principale risorsa dei suoi 2.600 abitanti è data dalla pastorizia transumante: dal paese, anzi, si dirama uno dei quattro tratturi principali che congiungono l'Abruzzo alla pianura del Tavoliere, e che ha il suo punto d'arrivo a Lucera¹⁰. La rilevanza e il peso degli allevatori locali nel contesto dell'economia pastorale apulo-abruzzese possono desumersi anche da altri elementi: nella fiera di Foggia (il principale appuntamento commerciale per la compravendita dei prodotti della pastorizia) vi sono tre *paranze*, ossia tre stazioni ufficiali per la pesatura della lana¹¹. Queste sono presiedute, per antica tradizione, da funzionari provenienti rispettivamente da L'Aquila, Sulmona e Castel di Sangro. Il piccolo centro abruzzese detiene pertanto il privilegio di controllare un ufficio lucroso e di fondamentale importanza per tutelare la regolarità delle transazioni¹².

di L. Dorotea, *Castel di Sangro*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli s.d. [ma degli anni '50 del secolo XIX], vol. VI, fasc. 2, pp. 1-32, e di V. Balzano, *La vita di un comune del Reame. Castel di Sangro*, Pescara 1942 (nuova edizione, a cui vanno riferite le citazioni che seguono, Castel di Sangro 1985).

⁹ C. Felice, *Tra mercato e sussistenza: l'agricoltura del secondo '800 in Abruzzo e Molise*, in «Buletto della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», numero speciale del centenario 1889-1989, pp. 367-450, qui 369-370.

¹⁰ Sull'entità demografica del paese nel secolo XVIII, V. Balzano, *La vita di un comune del Reame*, cit., p. 225. I quattro tratturi principali, da cui si originavano ramificazioni denominate tratturelli e bracci, erano: L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Pescasseroli-Candela e Castel di Sangro-Lucera: J.A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, (traduzione italiana) Napoli 1992, pp. 87-90; L. Piccioni, *Marsica vicereale. Territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Luco dei Marsi (AQ) 1999, p. 81 e la cartina a p. 183. Sui percorsi interni alla regione determinati dal sistema dei Regi Stucchi e delle Doganelle d'Abruzzo, P. Pierucci, *Pastorizia e fiscalità in Abruzzo nei secoli XVII e XVIII*, Bari 1984.

¹¹ P. Di Cicco, *Produzione della lana nella R. Dogana di Foggia e relativo commercio con Terra di Lavoro nella seconda metà del Seicento*, in «Archivio Storico Pugliese», n. 24 (1971), pp. 3-59, qui 12-13.

¹² A dire il vero, nel 1711, proprio i pesatori di Castel di Sangro compirono una frode ai danni della Dogana di Foggia, trasmettendo agli ufficiali doganali informazioni sulle pesature diverse da quelle registrate nei libri contabili: J.A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 342-343.

La pastorizia transumante assorbe una cospicua quota della manodopera locale, imponendo ai suoi addetti (suddivisi in massari, butteri, butteracchi, casari, carosatori), il trasferimento nelle Puglie per tutto il lungo periodo autunnale-invernale, e la permanenza in paese per i pochi mesi estivi¹³. Essa imprime il ritmo a tutta l'economia della zona, consentendo l'accumulo di ingenti capitali e attivando una notevole quantità di scambi. Anche gli appuntamenti commerciali locali sono legati al mondo della pastorizia: delle due principali fiere cittadine, quella di Ognissanti e quella della Maddalena, quest'ultima, che si svolge nei giorni attorno al 22 luglio, ha da tempi remoti una specializzazione merceologica consistente nel commercio di bestiame grosso¹⁴.

Se la pastorizia conferisce caratteri di vivacità e dinamismo all'economia della zona, il panorama delle altre attività è ben più gramo e infelice. L'agricoltura, sfavorita dalla rigidità del clima e dalla scarsa fertilità del suolo, prevede l'uso di tecniche arretrate e non conosce avvicendamenti razionali¹⁵. Fra le poche colture praticate in un contesto che non esce dai limiti della pura sussistenza, vi sono il grano, il granone, l'orzo e l'avena, alternati ai legumi, mentre le condizioni pedologiche e climatiche rendono poco praticabili colture specializzate come l'olivo e la vite¹⁶.

Tra i pochi elementi di varietà del paesaggio agrario va segnalata la diffusione di una pianta industriale come la canapa, usata soprattutto per produrre corde e reti, necessarie per costruire recinti entro cui racchiudere le greggi. Anche l'attività dei

¹³ La categoria dei pastori è frazionata in molteplici figure, tante quante sono le mansioni necessarie alla conduzione di un'azienda armentizia. I massari sono al vertice della gerarchia pastorale, in quanto diretti responsabili dell'azienda. I butteri sono addetti al governo degli animali da soma per il trasporto delle masserizie e dei prodotti giornalieri ai più vicini mercati. I butteracchi sono garzoni incaricati del servizio di trasporto con asini e della custodia dei ricoveri. I casari svolgono la mungitura del bestiame e la preparazione del formaggio. I carosatori sono operai specializzati addetti alla tosatura degli ovini: L. Franciosa, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, in «Memorie di Geografia Economica», III (1951), vol. IV, pp. 37-39; E. D'Orazio, *Storia della pastorizia abruzzese*, Avezzano 1982, pp. 75-83.

¹⁴ Sulla fiera della Maddalena, A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, p. 125; L. Dorotea, *Castel di Sangro*, cit., p. 27; V. Balzano, *La vita di un comune del Reame*, cit., pp. 232-237.

¹⁵ Sul clima locale si veda la testimonianza del frate domenicano Serafino Razzi, che visitò il paese nel 1577 e lo definì «ameno e vago per la state, ma horrido e gelidissimo per la invernata»: S. Razzi, *La vita in Abruzzo nel Cinquecento*, Cerchio (AQ) 1990, p. 154.

¹⁶ Per un quadro dell'agricoltura locale, L. Dorotea, *Castel di Sangro*, cit., pp. 6-14.

“canapini”, rilevante al punto di imprimere il nome di tali artigiani alla principale piazza cittadina, va pertanto considerata prevalentemente una forma di indotto della pastorizia¹⁷.

Diversa è poi l'importanza di attività come la caccia e la pesca: la prima ha certamente un rilievo modesto, stante l'impovertimento del manto boschivo nel circondario del paese. La seconda ha probabilmente un peso maggiore, grazie alla buona pescosità dei fiumi che lambiscono l'abitato, sebbene la pesca non attivi circuiti di distribuzione a causa dell'elevata deperibilità della merce¹⁸. Complessivamente povero è anche il quadro delle attività manifatturiere: una statistica del 1806 registra la presenza di otto falegnami, dieci calzolari, tredici muratori, otto sarti, nove scardassieri (lavoratori di lana grezza) e otto funai¹⁹. L'unica presenza di rilievo è data dai trentacinque fabbri ferrai, a conferma di una rinomata tradizione produttiva nel settore dei coltelli e degli utensili in ferro²⁰.

Non è noto, tuttavia, se queste attività artigianali fossero sufficienti ad assicurare ai loro addetti il necessario per vivere, oppure richiedessero, come è più verosimile, di essere affiancate dal tradizionale lavoro dei campi. In questa ipotesi, gli “artigiani” non possono considerarsi tali a pieno titolo, ma piuttosto semplici agricoltori che utilizzano i tempi morti dell'impegno campestre per la produzione di manufatti collocabili nei ristretti circuiti del mercato locale.

Agli aspetti fin qui sommariamente delineati, vanno necessariamente aggiunti altri due elementi. Il primo riguarda il fatto che, come la gran maggioranza delle università del Regno, Castel di Sangro è soggetta al regime feudale. Dopo aver subito il dominio di varie famiglie baronali, nel 1610 è venduta ai Caracciolo di Santobuono, che ne manterranno il possesso per i due secoli successivi, fino al-

17 Sulla canapa, D. Lanza, *Canapa - coltivazione e prima lavorazione*, in *Enciclopedia italiana*, Milano 1930, vol. VIII, pp. 668-671. Nelle città antiche era diffusa la consuetudine di denominare vie e piazze con il tipo di botteghe artigianali che vi si trovavano in prevalenza. Per limitarci ad alcuni esempi abruzzesi, G. Sabatini, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli 1995, pp. 102-103, e E. Mattiocco, *Struttura urbana e società della Sulmona medievale*, Sulmona 1978, pp. 124-127.

18 Sul commercio del pesce (di mare e di acqua dolce) nell'Abruzzo moderno, A. Bulgarelli Lukacs, *Mercati e mercanti in Abruzzo (secc. XV - XVIII) in Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Vasto 1998, pp. 225-336, qui 290-293.

19 V. Balzano, *La vita di un comune del Reame*, cit., pp. 226-227.

20 L. Dorotea, *Castel di Sangro*, cit., p. 26.

l'eversione della feudalità²¹. Ciò si traduce in un limitato margine di autonomia dell'amministrazione locale, giacché il feudatario ha il diritto di eleggere il camerlengo (la massima carica cittadina), seppur nell'ambito di una terna di nomi proposti dal consiglio pubblico, nonché di approvare i conti degli amministratori uscenti (diritto che nelle città demaniali spetta agli ufficiali regi)²². Inoltre non vi è praticamente attività produttiva in paese su cui il feudatario non imponga tributi, regolandone l'esercizio e comprimendone la libertà.

L'altro aspetto si ricollega alla posizione geografica dell'Abruzzo, baluardo difensivo del Regno, e a quello particolare di Castel di Sangro, situata lungo una delle principali vie d'accesso a Napoli per via di terra²³. Tale circostanza fa sì che, per ragioni di difesa militare del territorio, il paese sia frequentemente attraversato dagli eserciti, e soggetto ai gravosi alloggiamenti delle truppe²⁴. Alle vessazioni

21 Per una sintetica storia dei feudatari avvicendatisi nel possesso del paese, F. Catullo, *L'apporto di Castel di Sangro alla unificazione d'Italia*, Gavignano (RM) s.d., pp. 18-20. Per un quadro della geografia feudale della regione, R. Colapietra, *Città e territorio in Abruzzo in età moderna e contemporanea*, in *Storia dell'Abruzzo*, a cura di C. Felice, A. Pepe e L. Ponziani, Bari 1999, vol. IV, pp. 1-12.

22 I rapporti istituzionali tra feudatari e comuni non erano uguali per tutto il Regno, ma variavano in base agli accordi stipulati di luogo in luogo. Quasi sempre, tuttavia, i baroni esercitavano forme di ingerenza nei meccanismi amministrativi dei comuni a essi infeudati: R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585-1647*, Bari 1994, pp. 220-221. A Castel di Sangro, l'elezione della terna proposta per la carica di camerlengo, magistrato cui spettava per antico privilegio anche il diritto di giudicare in materia civile e criminale in occasione delle due fiere, avveniva tradizionalmente il 15 agosto. La carica era annuale, e per poterla ricoprire era necessario essere «benestanti», e non aver svolto mandati analoghi nel quinquennio precedente: V. Balzano, *Documenti relativi a Castel di Sangro*, in «Buletto della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», VI (1915), pp. 7-123, qui pp. 18 e 79-80; U. D'Andrea, *Gli avvenimenti dal 1791 al 1806 nelle valli dell'Alto Sangro e del Sagittario ed in alcune zone della Marsica e della Conca peligna*, Casamari (FR) 1974, p. 23n.

23 Si trattava della “via degli Abruzzi”, la cui importanza commerciale aveva raggiunto il culmine nel Basso medioevo: P. Gasparinetti, *La “via degli Abruzzi” e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Buletto della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LIV-LVI (1964-66), pp. 5-103.

24 Nel 1588 alcuni cittadini sangritani avevano presentato un ricorso alla Sommaria, lamentando che «molti doctori et altre persone ricche», attivando opportuni meccanismi clientelari, riuscissero a sottrarsi all'obbligo di alloggiare i soldati, scaricando tale pesante incombenza sui concittadini meno abbienti: V. Balzano, *Documenti per la storia di Castel di Sangro*, in «Buletto della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XXV (1934), pp. 41-168, qui 132-133 e, sul tema degli alloggiamenti di truppe, pp. 164-166. Il problema interessava del

tributarie legate alla giurisdizione feudale si aggiungono pertanto angherie di diversa natura, che costituiscono un ulteriore elemento di disagio per la popolazione locale.

3. *La scuola nell'età dei Lumi*. Le opportunità di istruzione a Castel di Sangro si collegano principalmente alla presenza di un ricco ente ecclesiastico quale la Cappella (o Confraternita) del Santissimo Sacramento, le cui rendite, fra terreni, censi, armenti, case e botteghe assommano a fine '600 a oltre 4.000 ducati²⁵. Tale istituzione patrocina una serie di attività assistenziali tra cui il pagamento di doti a ragazze orfane, l'elargizione di elemosine in denaro e generi alimentari ai poveri, e, appunto, il mantenimento di un maestro di scuola con l'incarico di impartire il pubblico insegnamento²⁶.

Questa prassi, tuttavia, è attestata solo a partire dalla metà del XVIII secolo, giacché in epoca anteriore è probabilmente l'amministrazione comunale a farsi carico del problema dell'istruzione. Fin dalla prima metà del Cinquecento, infatti, il Comune chiede reiteratamente ai feudatari del luogo, i marchesi D'Avalos-D'Aquino, il permesso di stipendiare un maestro di scuola²⁷. Anche se non si conosce l'esito di tale proposta, è legittimo credere che essa venga accolta, e che, come

resto, per ragioni geografiche, molti altri centri della regione (anche nel Teramano), P. Pierucci, *L'economia abruzzese nella crisi del Seicento*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Pescara 2002, pp. 27-40, qui 34. Sulle conseguenze, per la popolazione civile, degli alloggiamenti militari, F. Cardini, *Quella antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Milano 1995, pp. 185-186.

25 F. Catullo, *Tesori ignorati. Castel di Sangro, la sua basilica e le chiese minori*, Gavignano (RM) 1937, pp. 75-76. È da considerarsi esagerata la valutazione di Leonardo Dorotea, che fa ascendere le rendite del pio ente nel 1730 a 18.000 ducati, L. Dorotea, *Castel di Sangro*, cit., p. 22. In un memoriale non datato (ma del 1790), indirizzato dai sindaci di Sulmona al Supremo Tribunale Misto, la Cappella era comunque inserita tra i dieci luoghi pii più ricchi dell'Abruzzo Ultra Secondo, ASN, *Tribunale Misto*, Processi, 899, cc. 22-29.

26 V. Balzano, *La vita di un comune del Reame*, cit., p. 232. Non è raro che ricchi enti ecclesiastici stipendino un maestro pubblico: nell'Abruzzo interno ciò avviene, tra l'altro, a Barisciano, grazie alla Cappella di Santa Maria di Monterotondo e a Sulmona, grazie all'ospedale della Santissima Annunziata: si vedano rispettivamente ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4271, fasc. V, cc. 76-77, e A. Tanturri, *Tipologie dell'assistenza nel Mezzogiorno: la SS. Annunziata di Sulmona (1320-1861)*, Chieti 2006, p. 18.

27 La richiesta venne presentata nel contesto di una serie di capitoli e grazie negli anni 1528, 1538 e 1548, V. Balzano, *Documenti relativi a Castel di Sangro*, in «Buletto della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», VI (1915), pp. 24, 34, 50.

accade in molti centri del Mezzogiorno, sia il Comune a provvedere alla domanda locale di istruzione. Tale consuetudine si protrae fino agli anni '40 del Settecento: a quell'epoca, infatti, l'amministrazione cittadina paga annualmente 60 ducati in tre rate a un docente incaricato di tenere una scuola pubblica²⁸. A partire da allora, al Comune subentra la Cappella del Santissimo Sacramento, che, in forza delle sue ricche risorse, può innalzare prima a 80 e poi a 120 ducati l'onorario del maestro²⁹. La somma è in sé più che rispettabile, tuttavia, come apprendiamo da una convenzione stipulata nel 1751 fra la Confraternita e il maestro don Giuseppe Buttari, essa deve includere lo stipendio dell'aiutante (a cui spetta il compito di impartire l'istruzione primaria) e la pigione del locale in cui si svolgono le lezioni³⁰. Il lauto stipendio si riduce pertanto in maniera abbastanza considerevole.

Chi sono gli insegnanti, e qual è la loro identità sociale? Per il secolo XVIII, conosciamo i nomi di sei titolari delle pubbliche scuole, e un dato si impone con immediata evidenza: sono tutti sacerdoti. Ciò conferma indirettamente la difficoltà, per l'epoca, di reperire personale laico sufficientemente istruito e la necessità di ricorrere al clero anche per svolgere mansioni intellettuali di natura non confessionale³¹. Quanto alle origini dei maestri, talora si tratta di membri del clero locale, come Nicola Pitocco e Pasquale Liberatore, ma altre volte di forestieri, come il già citato Giuseppe Buttari, proveniente da Monteroduni, in Contado di Molise³². Quale che sia la loro origine, tutti sono verosimilmente titolari di rendite e benefici di modesta entità. Soltanto condizioni patrimoniali non proprio floridissime possono indurre un sacerdote a sobbarcarsi un incarico gravoso come quello di maestro pubblico, che va peraltro ad aggiungersi ai consueti obblighi pastorali. Emblematico in proposito è il caso di don Nicola Pitocco, titolare delle scuole pubbliche nei primi anni '70 e che nel 1778 stipula persino un contratto di società con il sacerdote

28 ACCS, fasc. 61, *Libro mastro 1737-1769*, cc. 14r, 42v e 48v. Gli stipendi risultano versati per l'anno 1738-1739 al maestro Domenico Di Luca, per l'anno 1741-1742 al maestro Leonardo Passarelli e per l'anno 1742-1743 al maestro Cesare Scarpelli.

29 La cifra di 80 ducati è attestata per il triennio 1751-1754: SASS, *Notar Andrea Ingani di Castel di Sangro*, b. 271/A, vol. 1 (1751), cc. 17v-18r, atto del 28 luglio 1751. Quella di 120 ducati risulta in uso nel 1798, F. Catullo, *Tesori ignorati. Castel di Sangro, la sua basilica e le chiese minori*, cit., p. 139.

30 SASS, *Notar Andrea Ingani di Castel di Sangro*, b. 271/A, vol. 1 (1751), cc. 17v-18r.

31 Sul frequente reclutamento dei maestri pubblici fra il clero, M. Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna 1999, pp. 199-202.

32 Si veda nota 30.

Nicola Vitagliano per l'apertura di una scuola di grammatica, retorica, poesia latina e toscana a Napoli³³. Questo impegno nel campo dell'istruzione svanisce non appena Pitocco riesce a diventare arciprete della collegiata di Santa Maria Assunta: posizione invidiabile che gli garantisce una piena stabilità economica³⁴.

Sulle qualità culturali e professionali dei docenti abbiamo pochissime testimonianze, tuttavia non è difficile formulare qualche ragionevole ipotesi. Si può infatti reputare che il livello dei maestri fosse commisurato all'entità del loro stipendio, vale a dire più che accettabile.

Non sempre tuttavia la scelta cade su soggetti degnissimi: Giuseppe Buttari, per esempio, che insegna dal febbraio 1748 all'aprile 1751, ed ha poi una nuova condotta a decorrere dall'agosto di quell'anno, solleva durante il suo secondo mandato lamentele generali per la svogliatezza con cui insegna³⁵. Stando ad alcune fonti, riduce il suo impegno a fare lezione per «un quarto d'ora alla sfuggita»³⁶. Ciò induce l'amministrazione cittadina a inoltrare un ricorso al sovrano e a richiedere al Supremo Tribunale Misto (da cui dipende la Cappella del Santissimo Sacramento) un docente più capace e volenteroso³⁷.

Quella di Buttari è comunque un'eccezione: sappiamo infatti che il già citato

33 Sulla titolarità del pubblico insegnamento da parte di don Nicola Pitocco, SASS, *Notar Tommaso Valentini di Castel di Sangro*, b. 289/B, vol. 23 (1774), c. 23v, atto del 15 maggio 1774. Il contratto di società con Vitagliano è in SASS, *Notar Tommaso Valentini di Castel di Sangro*, b. 290/A, vol. 27 (1778), cc. 73r-77r, atto del 1° novembre 1778.

34 Pitocco divenne arciprete non più tardi del 1786, SASS, *Notar Tommaso Valentini di Castel di Sangro*, b. 290/B, vol. 35 (1786), cc. 35r-37r, atto del 24 settembre 1786, e mantenne tale carica fino almeno al 1806, SASS, *Notar Romualdo Valentini di Castel di Sangro*, b. 424/B, vol. 14 (1806), cc. 41r-51r, atto del 3 giugno 1806.

35 I periodi in cui don Giuseppe Buttari impartì il pubblico insegnamento possono ricavarsi dalla più volte citata convenzione del 28 luglio 1751 con la Cappella del Santissimo Sacramento (si veda nota 30).

36 ACCS, fasc. 21, *Libro dei Parlamenti 1749-1781*, c. 49v, seduta del 2 gennaio 1752.

37 Il Supremo Tribunale Misto era stato istituito con il Concordato del 1741 fra la Santa Sede e il Regno di Napoli, e traeva la sua denominazione dal fatto che i membri che lo componevano erano in parte laici e in parte ecclesiastici. Aveva compiti di controllo sull'amministrazione dei luoghi pii del Regno, e doveva vigilare affinché le loro rendite fossero impiegate secondo gli obblighi istituzionali di ciascuno di essi, G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, edizione a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969, vol. I, p. 222; R.M. Abbondanza e S. Lando, *Esame della legislazione borbonica relativa all'organizzazione ecclesiastica, in La società religiosa nell'età moderna*, Atti del Convegno di studi di storia sociale e religiosa, Capaccio - Paestum, 18-21 maggio 1972, Napoli 1973, pp. 529-547, qui 541.

Nicola Pitocco gode di buona fama e un indizio della sua bravura sta nel fatto che nella società che costituisce con Vitagliano nel 1778, a lui è riservato non già l'insegnamento primario, bensì quello superiore di retorica e poesia³⁸. Ottimi talenti ha anche don Pasquale Liberatore, che si è addottorato a Napoli ed è titolare della pubblica scuola, salvo alcune interruzioni, dal 1778 al 1817³⁹. A riprova della sua abilità sta anche il fatto che coltiva opinioni politiche notoriamente filofrancesi (unite a una condotta forse non adamantina), che lo rendono invisibile ai suoi superiori ecclesiastici, ma che non valgono a farlo rimuovere dal suo incarico di docente⁴⁰.

Quanto poi ai contenuti dell'insegnamento, l'offerta didattica è abbastanza ampia: almeno a partire da metà secolo (quando cioè è la Cappella del Santissimo Sacramento a stipendiare i maestri) vi sono una classe elementare, affidata a un aiutante del titolare, e una medio-superiore⁴¹. Nella prima si impartiscono nozioni

38 SASS, *Notar Tommaso Valentini di Castel di Sangro*, b. 290/A, vol. 27 (1778), cc. 73r-77r, atto del 1° novembre 1778.

39 ACCS, fasc. 24, *Deliberazioni del Decurionato 1816-1817*, cc. n. nn., seduta del 1° marzo 1817.

40 Le opinioni politiche filorepubblicane di don Pasquale Liberatore, condivise peraltro dal fratello Costantino, che si schierò apertamente con i francesi nel 1799, e subì per questo la confisca dei beni al ritorno dei Borboni, erano largamente note, V. Balzano, *La vita di un comune del Reame*, cit., p. 264. Ne era al corrente lo stesso vescovo di Trivento, che per tale motivo (stando alla testimonianza di Pasquale Fiocca, rilasciata il 19 dicembre 1793), lo «teneva segnato» e lo aveva «assolutamente preso di mira», SASS, *Notar Romualdo Valentini di Castel di Sangro*, b. 424/A, vol. 1 (1793), c. 11v. Sul conto del sacerdote si diffuse a un certo punto anche la voce che unisse a opinioni politiche sospette anche una condotta libertina, al punto da essere affetto da lui. La voce fu smentita dai medici Pasquale Mancini e Francesco Saverio Pavone, i quali il 20 dicembre 1793 testimoniarono che se ai numerosi acciacchi del religioso, tutti naturalmente imputabili alle sue «eccessive fatiche letterarie», si fosse aggiunta «una sola ombra di morbo gallico, gli sarebbe senz'altro convenuto succumbere», SASS, *Notar Pasquale Sigismondi di Castel di Sangro*, b. 438, vol. 1 (1793), c. 14v. La loro testimonianza non è tuttavia del tutto credibile, in quanto i due medici (almeno il secondo) erano anch'essi in odore di giacobinismo, SASS, *Notar Pietrosante Iamosio di Castel di Sangro*, b. 344, vol. 23 (1799), c. 1r, testimonianza del sacerdote Tommaso Maffei del 14 agosto 1799. È appena il caso di ricordare, infine, che don Pasquale Liberatore era anche fratello del noto medico e poligrafo Giuseppe Liberatore, su cui, fra l'altro, R. Aurini, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, Colledara (TE) 2000, vol. IV, pp. 45-50.

41 A partire dall'agosto 1751, cioè in coincidenza con il suo secondo mandato, don Giuseppe Buttari si servì come aiutante, per l'insegnamento elementare, di Andrea Liberatore, zio paterno di don Pasquale, SASS, *Notar Andrea Ingani di Castel di Sangro*, b. 271/A, vol. 1 (1751), cc. 17v-18r; ACCS, fasc. 73, *Catasto antico 1753*, cc. 41r-43r.

di lettura, scrittura e aritmetica, mentre nella seconda di grammatica e umanità (corrispondenti al livello elementare e medio del corso di lingua latina). Docenti particolarmente bravi, come Pasquale Liberatore, si spingono fino alla retorica (il grado più elevato del corso di latino) e alla logica, toccando perciò anche il ramo superiore dell'istruzione⁴².

Sull'utenza di questi corsi non possediamo informazioni di sorta, tuttavia è lecito ipotizzare una estrazione sociale degli studenti diversa nei due indirizzi.

La classe elementare ha probabilmente alunni provenienti dal mondo dell'artigianato e del commercio, che si avviano a ereditare il mestiere paterno e hanno perciò bisogno di quelle nozioni di alfabeto e di aritmetica necessarie alla conduzione di una bottega. La classe superiore accoglie alunni di ceto più elevato, che, apprendendo il latino fino alla retorica, acquisiscono le basi per una formazione accademica in diritto o in medicina (o anche in teologia, se vorranno avviarsi al sacerdozio), che li pone in condizione di accedere a carriere remunerative e prestigiose.

Anche per quanto concerne il numero degli alunni delle due classi non sappiamo nulla, tuttavia una ricerca condotta alcuni anni fa sugli atti di possidenza nei catasti onciari ha posto in rilievo per Castel di Sangro un numero di alfabetizzati pari al 25% della popolazione⁴³. La cifra, che si riferisce alla metà del '700, è ragguardevole in sé e lo è ancor più se si considera che l'Abruzzo interno fa registrare

42 Lo schema didattico in uso nei collegi gesuitici (che finì con l'imporsi in tutte le scuole dell'epoca) scandiva lo studio del latino in tre livelli: un triennio di grammatica, un anno di umanità e uno di retorica. Terminato tale quinquennio, si passava al corso superiore di filosofia o arti (in cui si impartiva anche l'insegnamento della logica), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti*, a cura di M. Salomone, Milano 1979, pp. 30-31. Ricordiamo, a titolo di curiosità, che la prassi didattica del tempo prevedeva anche, accanto alle lezioni tradizionali, la presenza di momenti di ricreazione e svago. Sappiamo, per esempio, che don Nicola Pitocco, stando a una testimonianza del 1774, consentiva ai suoi alunni di giocare alla «tuzza dell'uova», SASS, *Notar Tommaso Valentini di Castel di Sangro*, b. 289/B, vol. 23 (1774), c. 23r, atto del 15 maggio 1774. Tale gioco consisteva nel far scorrere delle uova su un piano inclinato, cercando di toccare le uova degli altri giocatori, L. Dorotea, *Castel di Sangro*, cit., p. 28.

43 G. Delille, *Livelli di alfabetizzazione nell'Italia meridionale a metà '700: problemi di ricerca e primi risultati*, in *Sulle vie della scrittura*, cit., pp. 153-157, qui 155; R. Fresu, *Scrittura e alfabetizzazione nel teramano durante il periodo napoleonico: scuole, maestri e alunni nella provincia dell'Abruzzo Ultra primo*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XCI (2001) pp. 217-282, qui 238.

tassi di alfabetismo di gran lunga inferiori, che in casi come quello di Arischia giungono appena al 2% dei residenti⁴⁴. Può pertanto concludersi che le pubbliche scuole del centro sangrino dessero una risposta nel complesso adeguata al problema dell'istruzione, coinvolgendo una quota relativamente ampia della popolazione e fornendo percorsi didattici differenziati a seconda delle esigenze degli studenti.

4. *La scuola nel Decennio francese*. La pubblica istruzione è uno dei campi in cui più si dispiegò la febbrile attività riformatrice del governo francese, come testimonia fra l'altro la stessa tempestività con cui vennero emanati i principali provvedimenti normativi. Nel febbraio 1806, infatti, i francesi entrano a Napoli, e già il mese successivo un decreto affida la pubblica istruzione al neoistituito Ministero dell'Interno⁴⁵. Superfluo sottolineare l'importanza del provvedimento, che pone fine alla confusione normativa cui era soggetta l'istruzione sotto il passato regime e conferisce al sistema scolastico un carattere compatto, subordinato a un settore specifico della burocrazia statale. Un passo ancor più decisivo è compiuto nell'agosto 1806, quando un decreto pone a carico di ogni luogo abitato del Regno l'obbligo di aprire a proprie spese una scuola primaria maschile, in cui si insegnino lettura, scrittura e dottrina cristiana, e una femminile, in cui si insegnino anche le cosiddette «arti donnesche», ossia cucire, tessere e ricamare⁴⁶. Anche tale decreto riveste una grande importanza storica, poiché afferma il principio che ogni centro abitato del Regno deve provvedere all'istruzione primaria e poiché elimina l'antica discriminazione a carico delle donne, seppur differenziando per sesso le materie

44 G. Delille, *Livelli di alfabetizzazione nell'Italia meridionale a metà '700: problemi di ricerca e primi risultati*, in *Sulle vie della scrittura*, cit., p. 155.

45 A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello 1927, p. 80; A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze 1968, p. 76.

46 Il testo del decreto può leggersi in *Collezione degli Editti, Determinazioni, Decreti e Leggi di Sua Maestà da' 15 febbraio a' 31 dicembre 1806*, Napoli s.d., pp. 288-289. Su di esso, M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005, pp. 62-63; E. Bosna, *Scuola e società in Capitanata e in Terra di Bari agli inizi del XIX secolo*, in *Il Decennio francese in Puglia (1806-1815)*, Atti del 2° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia, Bari, 12-14 ottobre 1979, Bari 1981, pp. 191-224, qui 193; G. Marafioti, *L'istruzione nel Reame di Napoli durante il Decennio dei napoleonidi (1806-1815), con particolare riferimento alle province della Calabria Citeriore e Ulteriore*, Cosenza 1967, p. 63.

oggetto di studio. A coronamento di tali interventi normativi, vi è un decreto del settembre 1810, che tra altre disposizioni obbliga i comuni a fornire locali e materiali scolastici, uniforma i salari dei maestri, ma soprattutto dichiara obbligatoria l'istruzione primaria: tutti i bambini da allora in poi dovrebbero andare a scuola e ai maestri spetterà il compito di verificare attentamente la loro assiduità alle lezioni⁴⁷. È pur vero che il decreto introduce a carico degli alunni una tassa scolastica, vanificando almeno in parte l'obbligo così istituito, ma il successivo «decreto organico» del novembre 1811 la abolisce del tutto, tornando a scaricare l'onere dell'istruzione sulle finanze dei Comuni⁴⁸.

Quale è l'effetto di questa vasta attività legislativa a livello locale? Il discorso va affrontato distinguendo anzitutto fra istruzione primaria maschile e femminile. Per quanto riguarda quest'ultima, va subito detto che il Comune si trova di fronte a difficoltà economiche e organizzative che impediscono l'esecuzione di quanto disposto dalla legge. La prima maestra eletta dal Decurionato è infatti Rosanna Orlando con il compenso di 30 ducati annui, ma sappiamo che già nell'ottobre 1808 non svolge il suo incarico⁴⁹. Una fonte dell'agosto 1809 ci informa infatti che vi ha rinunciato e che non si può trovare nessun'altra insegnante che la sostituisca, «perché il pagamento di ducati 30 fissati nello stato discusso [bilancio di previsione] era tenue»⁵⁰.

Il mese successivo una delibera decurionale innalza l'onorario a 50 ducati, ma neppure tale incremento vale a incoraggiare possibili aspiranti⁵¹. Nel 1810 la scuola femminile risulta ancora non attivata e soltanto nel 1812, dopo lunghe ricerche, si giunge alla nomina di una nuova titolare, Marianna Gasbarro⁵². È probabile che

47 M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà*, cit., p. 77; D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino 1954, pp. 48-49.

48 M.P. Cavalieri, *La scuola elementare in Aquila 1767-1815*, L'Aquila 1972, pp. 98-99.

49 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4270a, fasc. II, c. 116.

50 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4271, fasc. V, c. 183.

51 ACCS, fasc. 22, *Deliberazioni del Decurionato 1808-1814*, c. 9r, seduta dell'11 settembre 1809.

52 La mancata attivazione della scuola femminile nel 1810 si evince e *silentio* da ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4270a, fasc. V, *Stato dei maestri di scuola primaria nelle comuni di Castel di Sangro e Rocca Cinquemiglia*, datato 30 settembre 1810. La nomina di Marianna Gasbarro risulta da ACCS, fasc. 22, *Deliberazioni del Decurionato 1808-1814*, n. n., seduta del 10 novembre 1815. Sulla procedura vigente per la nomina dei maestri, M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà*, cit., p. 75.

neppure quest'ultima sia mai entrata in servizio, dal momento che non possediamo gli elenchi delle sue alunne, che a norma della legislazione vigente ciascun maestro è tenuto a inviare periodicamente all'Intendenza.

Nel novembre 1815 il Decurionato elegge una nuova terna di candidate a ricoprire l'incarico (Maria Lucia Salvatore, Francesca Di Cola e Anna Vincenza Giuliani), affinché l'Intendenza, secondo la procedura in uso, designi la più idonea⁵³. Evidentemente, tuttavia, la riduzione dello stipendio a 40 ducati, che si è nel frattempo introdotta (a causa forse della carestia che in quegli anni affligge tutto il Regno) fa desistere le tre aspiranti. Nella seduta del 3 febbraio 1817, i decurioni lamentano infatti che le ragazze del paese vivano «senza educazione» e, poiché risulta difficile reperire tre candidate che abbiano i requisiti prescritti, deliberano di aggirare il dettato legislativo, designando anziché una terna di aspiranti, direttamente una maestra, cioè Chiara Sigismondi⁵⁴. Neppure quest'ultima assume mai il suo incarico, poiché dalla delibera del 26 dicembre 1817 risulta che i 39 ducati stanziati per la maestra non sono stati mai erogati e vengono perciò fatti confluire nel fondo destinato alle spese imprevedute⁵⁵.

Leggendo in filigrana questa sequela di eventi, è possibile individuare due tipi di difficoltà: la prima di ordine finanziario, poiché il Comune non è evidentemente in grado di sborsare una cifra tale da invogliare chicchessia ad assumersi il carico delle pubbliche scuole (a meno che non si voglia pensare che, offrendo compensi deliberatamente bassi, il comune abbia inteso boicottare l'attuazione delle scuole femminili). La seconda di ordine socioculturale, giacché le poche donne istruite del paese sono tutte facoltose, e, in quanto tali, reputano l'insegnamento un'attività disonorevole e non confacente al proprio stato⁵⁶. In definitiva, si verificano nel piccolo contesto locale, in scala ovviamente ridotta, le stesse dinamiche che ostacoleranno il decollo delle scuole primarie femminili in tutto il Regno⁵⁷.

Per ciò che concerne le scuole primarie maschili, le pur numerose riforme del

53 ACCS, fasc. 23, *Deliberazioni del Decurionato 1815*, cc. n. nn., seduta del 10 novembre 1815.

54 ACCS, fasc. 24, *Deliberazioni del Decurionato 1816-1817*, cc. n. nn., seduta del 3 febbraio 1817.

55 Ivi, seduta del 26 dicembre 1817.

56 A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano*, cit., p. 84.

57 M.P. Cavalieri, *La scuola elementare in Aquila 1767-1815*, cit., pp. 71-75; F.E. D'Ippolito, *Il dibattito sull'istruzione pubblica a Napoli nel Decennio francese*, in «Frontiera d'Europa», n. 2 (1998), pp. 151-191, qui 162-163.

Decennio non introducono particolari novità. Il personale docente, infatti, continua a essere nominato dalla Cappella del Santissimo Sacramento e reclutato fra i membri del clero secolare⁵⁸. Per buona parte del periodo francese, ricoprono il pubblico insegnamento don Pietrantonio Pitocco per il corso di grammatica e umanità e don Giuseppe Catullo per il corso di lettura, scrittura e abaco⁵⁹. Pitocco, in particolare, resta in servizio dal gennaio 1806 fino almeno al luglio 1810, dopo di che torna a ricoprire il suo antico incarico don Giuseppe Liberatore, ancora attivo nel 1817⁶⁰. L'impostazione laica che il nuovo governo vuole imprimere all'organizzazione scolastica risulta pertanto compromessa dall'utilizzo del clero come personale docente, che continua a sussistere non solo nell'ambito strettamente locale, ma in molti altri luoghi del Regno⁶¹. I sacerdoti vengono peraltro coinvolti nel funzionamento delle scuole anche sotto un altro profilo: una circolare del gennaio 1809, mirando a incrementare i tassi di frequenza scolastica, obbliga i parroci a vigilare affinché i ragazzi si rechino regolarmente a scuola⁶². Questo provvedimento trova puntuale applicazione in ambito locale, poiché sappiamo che nel luglio 1809 i parroci accompagnano tutti i giorni gli alunni nelle rispettive classi⁶³.

Anche per quanto riguarda le aule scolastiche non vi sono novità, in quanto continua il vecchio uso di utilizzare locali presi in affitto dai maestri. Essendo que-

58 ACCS, fasc. 22, *Deliberazioni del Decurionato 1808-1814*, c. 29r, seduta del 26 ottobre 1810, da cui risulta che il maestro veniva annualmente eletto dalla Cappella del Santissimo Sacramento, che «la comune non si è mai ingerita in tale elezione, e che volendolo fare, si verrebbe a pregiudicare, perché dovrebbe ella allora pagare l'onorario sudetto».

59 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4270a, fasc. V, *Stato dei maestri di scuola primaria nelle comuni di Castel di Sangro e Rocca Cinquemiglia*, datato 30 settembre 1810.

60 ACCS, fasc. 24, *Deliberazioni del Decurionato 1816-1817*, cc. n. nn., sedute dell'11 febbraio e del 1° marzo 1817. Già dall'anno precedente, tuttavia, Liberatore aveva presentato domanda per avere una pensione di vecchiaia, che gli fu poi accordata in misura pari a 5/6 dello stipendio che allora percepiva (*ibidem*).

61 Anche nel vicino centro di Roccacinquemiglia, unito amministrativamente a Castel di Sangro, i maestri in servizio durante il Decennio furono tutti sacerdoti: ricoprono la carica don Agostino D'Achille, don Andrea Ricchiuto e don Gaetano Falconio, tutti con il modesto sussidio di 24 ducati annui, ACCS, fasc. 22, *Deliberazioni del Decurionato 1808-1814*, c. 28r, seduta del 17 ottobre 1810, e ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4270a, fasc. V, *Stato dei maestri di scuola primaria nelle comuni di Castel di Sangro e Rocca Cinquemiglia*, datato 30 settembre 1810.

62 M.P. Cavalieri, *La scuola elementare in Aquila 1767-1815*, cit., p. 90.

63 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4271, fasc. V, c. 183.

sti ultimi ovviamente interessati a risparmiare il più possibile, è probabile che le stanze non dovessero prevedere il massimo dell'ampiezza e della salubrità.

Nell'ottobre 1809 una delibera decurionale cerca di rimediare a tale situazione, destinando a uso di scuola pubblica una parte del convento dei domenicani, che il decreto di soppressione dell'ordine dell'agosto precedente aveva reso disponibile⁶⁴. Il provvedimento si inserisce in un piano mirante all'utilizzo dell'ampio stabile per finalità civili e militari (la maggior parte di esso è infatti destinata all'alloggio delle truppe), ma almeno per quanto riguarda le scuole, non trova attuazione. Sappiamo infatti che nel settembre 1810 il maestro ha ancora l'incombenza di affittare a sue spese un locale dove fare lezione, mentre l'ex convento, rimasto evidentemente privo di una specifica destinazione d'uso, e soprattutto di un'attenta manutenzione ordinaria, va incontro a un rapido degrado strutturale⁶⁵. Nel 1816 si giudica necessario rifare il tetto dell'edificio, che è sul punto di crollare⁶⁶.

Anche per quanto concerne i metodi didattici, la prassi del Decennio si caratterizza, almeno nel contesto locale, per una certa continuità con il passato. Essendo infatti il comune inferiore – seppur di poco – a 3.000 abitanti, non rientra nell'obbligo, sancito dal decreto del 15 agosto 1806, di utilizzare il metodo normale⁶⁷. I

64 ACCS, fasc. 22, *Deliberazioni del Decurionato 1808-1814*, c. 11rv, seduta del 22 ottobre 1809, in cui si decise di utilizzare per la scuola il refettorio e la cucina del convento. Altre stanze furono destinate a ospitare la Cancelleria e l'Archivio del Comune, la Giustizia di Pace e gli uffici di Registratura e di Dogana, ma la maggior parte dell'ampio edificio fu adibita a uso di caserma. Il decreto di soppressione dei domenicani, come di tutti gli ordini religiosi possidenti, fu promulgato, come noto, il 7 agosto 1809, P. Villani, *Il Decennio francese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Napoli 1986, vol. IV, 2, pp. 577-639, qui 613; N. Taccone, *L'Abruzzo Ulteriore Secondo durante la dominazione francese 1806-1815*, Lanciano 1975, p. 62.

65 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4270a, fasc. V, *Stato dei maestri di scuola primaria nelle comuni di Castel di Sangro e Rocca Cinquemiglia*, datato 30 settembre 1810, da cui risulta che «il pigione di casa va a carico del maestro».

66 ACCS, fasc. 24, *Deliberazioni del Decurionato 1816-1817*, cc. n. nn., seduta del 23 ottobre 1816.

67 Secondo tale decreto, i centri con meno di 3.000 abitanti avrebbero potuto utilizzare il metodo individuale, mentre quelli più grandi erano tenuti a introdurre, laddove non fosse in vigore, il metodo normale: M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà*, cit., p. 62. La differenza fra i due sistemi consisteva nel fatto che mentre il metodo tradizionale contemplava l'insegnamento separato di lettura e scrittura, il metodo normale prevedeva l'apprendimento simultaneo delle due capacità. Inoltre, se con il metodo tradizionale si insegnava agli allievi uno per uno, con il metodo normale l'insegnamento era impartito contemporaneamente a studenti raggrup-

maestri perseverano perciò nell'uso del vecchio e collaudato (anche se prolisso) metodo individuale. Nel segno della tradizione si mantengono anche le discipline oggetto di studio: nella scuola primaria si insegna lettura, scrittura, abaco e dottrina cristiana, mentre in quella superiore grammatica, umanità e retorica⁶⁸. Accanto a queste, viene introdotto anche lo studio della «grammatica toscana», a riprova del maggiore spazio riservato nei nuovi programmi scolastici alla lingua italiana⁶⁹. Altre novità riguardano la geografia e la storia latina, il cui insegnamento ha però lo scopo di «agevolare vieppiù i fanciulli ad apprezzare questa lingua». La storia non ha dunque un autonomo valore formativo, ma riveste una funzione semplicemente ancillare rispetto allo studio del latino⁷⁰.

Per quanto riguarda i libri scolastici, sappiamo che per il latino si adotta la *Grammatica* di Ferdinando Porretti, un testo che, edito per la prima volta nel 1729, conosce un ampio successo, fino a diventare la grammatica più diffusa nelle scuole italiane dell'epoca⁷¹. Per l'italiano, si utilizzano le non meno note *Regole ed osservazioni della lingua toscana* del barnabita bolognese Salvatore Corticelli⁷². Per le antichità romane è in adozione il testo del giurista olandese Willem Hendrik Nieu-

pati per livelli di apprendimento omogenei, C. Marazzini, *Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», IX (1985), pp. 69-88, qui 82; N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, I, *I luoghi della codificazione*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino 1993, pp. 383-423, qui 403.

68 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4271, fasc. V, c. 183, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono nel testo, nonché le notizie sui libri scolastici adottati.

69 Sulla graduale diffusione dell'italiano nelle scuole, N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, cit.

70 Sulla lenta penetrazione della storia nei programmi scolastici, S. Guarracino, *Guida alla storiografia e didattica della storia*, Roma 1983, pp. 61-97.

71 E. Vaccaro, *I libri di testo nelle scuole dello Stato pontificio durante il secolo XVIII*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLVII (1979) pp. 357-369, qui 366-367, ma soprattutto R. Ballerini, *Alla ricerca di un nuovo metodo: il corso grammaticale nel secolo dei Lumi*, in *Il catechismo e la grammatica*, I, *Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel '700*, a cura di G. P. Brizzi, Bologna 1985, pp. 225-285, qui 279-281 e *passim*. La grammatica di Porretti è ricordata anche da Giacomo Leopardi in alcune sue poesie giovanili dedicate alla sorella Paolina, *Entro dipinta gabbia. Tutti gli scritti inediti, rari ed editi 1809-1810 di Giacomo Leopardi*, a cura di M. Corti, Milano 1972, pp. 454-455, 469-470 e 515.

72 L'opera di Corticelli, edita nel 1745, è considerata la prima vera e propria grammatica italiana, C. Salmini, *Libri di testo tra antico regime e Restaurazione*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», XXI (1992), n. 41, pp. 145-155, qui 146; C. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano 1908, p. 387ss.

poort, stampato in prima edizione nel 1712, e largamente adoperato nelle scuole di tutta Europa fino all'Ottocento⁷³. Il testo di geografia è invece lo stesso in uso nel Collegio Nazareno di Roma, diretto dagli scolopi: anche qui si nota, significativamente, l'omaggio a una tradizione pedagogica antica e blasonata⁷⁴.

Qual è invece la fisionomia dell'utenza delle scuole? Iniziamo con il considerare il numero degli alunni, che è di 54 complessivamente nel 1808⁷⁵. Altre rilevazioni, del 1810 e 1811 danno purtroppo soltanto il numero degli iscritti alla classe di primi elementi, che è rispettivamente di 31 e 30 alunni⁷⁶. Ammesso che il numero complessivo degli studenti non subisca variazioni rispetto al 1808, si può pertanto pensare che gli iscritti alla classe superiore siano 23-24, un numero più esiguo, come è logico che sia per una classe di grado più elevato.

Le cifre non consentono ulteriori riflessioni, poiché non conosciamo il numero dei ragazzi in età scolare residenti nel paese, e non siamo perciò in grado di valutare la percentuale di coloro che frequentano la scuola. Quanto poi all'età, le classi includono alunni compresi fra 4 e 14 anni nel 1808, e fra 5 e 17 nel 1810: un divario inconcepibile per i nostri giorni, ma assolutamente normale per la prassi scolastica di quell'epoca.

Interessante è pure considerare il ceto di provenienza degli iscritti. Nel 1810, la maggioranza relativa (il 19,3%) è costituita da figli di agricoltori (indicati come

73 Il manuale di Nieupoort era intitolato *Rituum, qui olim apud Romanos obtinuerunt, succincta explicatio; ad intelligentiam veterum auctorum facili methodo conscripta*. Pubblicato per la prima volta a Utrecht nel 1712, conobbe una vasta diffusione come manuale scolastico atto a introdurre gli studenti di latino alla conoscenza della civiltà romana, C. Coletti, *La formazione dei maestri nello Stato Ecclesiastico: un primo profilo dei candidati all'insegnamento nelle pubbliche scuole di Terni (1775-1793)*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia-Veneto-Umbria*, I, *Studi*, a cura di A. Bianchi, Brescia 2007, pp. 453-473, qui 459n.

74 La geografia era regolarmente studiata nei collegi delle Scuole pie, come risulta dalla *Ratio studiorum pro exteris* del 1694, G. Säntha, *San José de Calasanz. Su obra. Escritos*, Madrid 1956, p. 474, in nota. Nel Collegio Nazareno, tuttavia (vera e propria punta di diamante della rete dei collegi scolopici), non risulta in uso alcun testo specifico di tale disciplina, A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, Bologna 1882; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, Roma 1930.

75 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4270a, fasc. II, c. 116. La cifra si riferisce al 1° ottobre 1808.

76 ASA, *Intendenza, Affari Generali*, XIV, b. 4270b, fasc. VIII, *Stato della scuola primaria di Castel di Sangro*, del luglio 1810; ivi, b. 4276a, fasc. IV, c. 169 (prospetto dell'agosto 1811). Da tali documenti sono tratte anche le informazioni su età e ceto sociale degli iscritti che seguono nel testo.

«coloni» o «lavoratori»); seguono calzolai (il 16,1%), pastori e ferrai (entrambi con il 12,9%) e poi altre categorie come massari di pecore, notai, brigadieri di dogana, guardaboschi, muratori, fucilai e vetturini, tutte con percentuali più basse. Nel 1811 la componente agricola si rafforza: appartiene a tale ceto il 40% degli studenti, seguiti da massari di pecore e fucilai (entrambi con il 10%), quindi guardaboschi, ferrai, pastori, muratori, calzolai. Se la presenza di rappresentanti del ceto artigianale non desta stupore, alla luce del fatto che conoscenze di alfabeto e soprattutto di aritmetica pratica sono molto utili per la loro formazione professionale, il dato più sorprendente è il massiccio afflusso di esponenti del mondo agricolo, che costituiscono addirittura la maggioranza relativa degli iscritti. Ciò denota una volontà di affrancarsi dalle dure condizioni materiali del lavoro dei campi e di abilitarsi, attraverso l'istruzione, a svolgere mestieri più elevati nella scala sociale, o comunque più al riparo dai ricatti delle intemperie e dei cattivi raccolti. Non può infine trascurarsi la circostanza che, grazie alle riforme del governo francese, gli esponenti di tale ceto ricevono per la prima volta l'opportunità di istruirsi.

5. *Conclusioni.* L'esame delle strutture scolastiche del piccolo centro abruzzese pone in rilievo una realtà per certi versi prevedibile, ma per altri tale da contraddire i più frequenti luoghi comuni storiografici sull'istruzione nel Mezzogiorno. In particolare emerge che: 1) L'offerta scolastica locale nel Settecento vede la presenza di una pubblica scuola, patrocinata da un ricco ente ecclesiastico e articolata in una classe di primi elementi e in una di grammatica, umanità e retorica; 2) Non conosciamo il numero medio dei frequentanti, ma a metà Settecento il paese vanta, grazie alle pubbliche scuole, un tasso di alfabetismo del 25%, assolutamente ragguardevole per un centro di modeste dimensioni, periferico e montano; 3) Le riforme del Decennio trovano nel paese un'applicazione solo parziale. La scuola primaria femminile, nonostante ripetuti tentativi, non viene mai aperta, e quella maschile ha caratteri di sostanziale continuità con il passato, sia per quanto concerne il personale docente (che seguita a reclutarsi fra il clero), sia per ciò che riguarda metodi e programmi di studio; 4) L'utenza delle pubbliche scuole è abbastanza variegata, ma il dato più importante consiste nella massiccia presenza dei figli di agricoltori. Attraverso l'istruzione, questi ultimi cercano non già di qualificarsi professionalmente, ma piuttosto di sfuggire al loro stato, e di rendersi idonei a svolgere mestieri meno faticosi.